a cura di
Antonietta Mazzette
e Silvia Mugnano

Il ruolo della cultura nel governo del territorio

Lectio magistralis
di Massimo Bray

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO
CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

1) Città e territorio

2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale

3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
Antonietta Mazzette
e Silvia Mugnano

Il ruolo della cultura nel governo del territorio

Lectio magistralis
di Massimo Bray

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO
CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Sassari, dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e di AIS-Territorio.

Grafica di copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prima parte - Approcci sociologici, ma non solo

Antonietta Mazzette, **Conoscere per governare il territorio. Un'introduzione** pag. 11

Silvia Mugnano, **Le città creative e i quartieri culturali: rischi e opportunità** » 35

Massimo Bray, **Il territorio come sistema culturale tra identità e partecipazione. Lectio magistralis** » 50

Seconda parte - I territori delle buone pratiche

Fiammetta Fanizza e *Gabriele Manella*, **Tra inclusione ed esclusione: il ruolo della cultura** » 67

Alfredo Mela e *Matteo Colleoni*, **Cultura e processi di riurbanizzazione** » 82

Letizia Carrera e *Giampaolo Nuvolati*, **Culture, individualità e spazi della vita quotidiana** » 102

Paola de Salvo e *Camillo Tidore*, **Cultura e partecipazione** » 118

Gennaro Avallone e *Carlo Colloca*, **Cultura e multietnicità** » 130

Terza parte - Alcune linee di ricerca

1. CULTURA E RIGENERAZIONE URBANA

Luca Bottini, **Il rinascimento milanese post-Expo** » 150

Fabio Corbisiero e *Anna Maria Zaccaria*, **Rione Sanità: un'altra Napoli** pag. 152

Fabio Corbisiero e *Fabio M. Esposito*, **Polo "Napoli Est": infrastruttura sociale?** » 154

Silvia Crivello, **Posizionare Torino sulla mappa globale** » 156

Luca Daconto, **Riurbanizzazione e polarizzazione a Milano** » 158

Luigi delle Cave e *Ilaria Marotta*, **Quality of life nel centro antico di Napoli** » 160

Maria Luisa Fagiani, **Esplorazioni urbane: alla scoperta di cronotopi non rigenerati** » 162

2. CULTURA E AREE MARGINALI

Sergio Bisciglia, **Piccole città e grandi eventi culturali** » 166

Gilda Catalano e *Mariafrancesca D'Agostino*, **Dentro le stesse mura, i vicini e i lontani** » 168

Ester Cois e *Gisella Congia*, **Pratiche diseguali di accessibilità degli spazi** » 170

Ester Cois e *Antonello Podda*, **Impàri (Insieme). Associazionismo e cooperazione per lo sviluppo locale** » 172

Paola de Salvo e *Marco Pizzi*, **Postignano: memoria e riqualificazione territoriale** » 174

Claudio Marciano, **La Valle d'Aosta tra economia circolare e urbanizzazione della montagna** » 176

Marxiano Melotti, **Dinamiche urbane e identità culturale a Ostia** » 178

Alessandra Terenzi, **Oltre il Ponte: identità culturale in Val Polcevera** » 180

3. CONTENITORI CULTURALI E TERRITORIO

Monica Bernardi, **Capitali "inagiti" e beni comuni urbani** pag. 184

Carlo Colloca, Licia Lipari, Elisa Lombardo, Valentina Pantaleo, **Progettare un Museo tra memorie ed emozioni** » 186

Romina Deriu e *Daniele Pulino*, **Proposte culturali, inclusione e governabilità** » 188

Marianna d'Ovidio e *Bertram Niessen*, **I nuovi centri culturali in Italia** » 190

Sara Spanu, **Nuove tecnologie e musei** » 192

Pier Paolo Zampieri, **Architetture, Arte e paesaggio** » 194

4. LE CULTURE DELLA SOSTENIBILITÀ

Ilaria Beretta, **Il progetto CLIC PLAN** » 198

Simone Caiello, **Culture della sostenibilità nella mobilità quotidiana** » 200

Dario Minervini e *Ivano Scotti*, **La cultura locale tra supporto e contrasto all'eolico** » 202

Vincenzo Mini, **Cultura, Territorio: comunicazione per lo sviluppo sostenibile** » 204

Sara Zizzari, **Territori e culture alimentari** » 206

5. LE CULTURE DELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA

Alba Angelucci, **Spazio della rappresentazione, partecipazione e marginalizzazione** » 210

Eduardo Barberis e *Giovanna Marconi*, **Immigrazione e politiche nelle piccole città europee** » 212

Igor Costarelli, **La cultura dell'abitare sociale** » 214

Prima parte

Approcci sociologici, ma non solo

Conoscere per governare il territorio. Un'introduzione

di *Antonietta Mazzette*[*]

1. Preambolo

L'idea di questo volume nasce all'indomani della conclusione del convegno AIS-Sezione Territorio su "Il ruolo della cultura nel governo del territorio", tenutosi a Sassari il 9/10 dicembre 2019[1]. Abbiamo scelto di non raccogliere i diversi contributi in atti del convegno, bensì di rielaborare le varie tematiche affrontate, partendo dal dibattito che si è sviluppato nel corso dell'evento e dalle diverse linee di ricerche presentate. Ciò giustifica l'articolazione del volume in tre parti distinte ma interconnesse che sono così distribuite: la prima parte raccoglie i contributi di Massimo Bray, Silvia Mugnano e la sottoscritta su alcuni approcci di carattere generale non solo di tipo sociologico; la seconda parte affronta le diverse potenzialità del nesso cultura/territorio utilizzando le seguenti espressioni/parole/chiave: fenomeni di inclusione/esclusione (Fiammetta Fanizza e Gabriele Manella), processi di ri-urbanizzazione (Matteo Colleoni e Alfredo Mela), spazi di quotidianità (Letizia Carrera e Giampaolo Nuvolati), politiche pubbliche e partecipazione (Paola de Salvo e Camillo Tidore), multietnicità e accoglienza (Gennaro Avallone e Carlo Colloca); la terza parte raccoglie circa 30 contributi che sinteticamente e uniformemente sono stati articolati indicando: luoghi, oggetti, obiettivi e prospettive della ricerca. La numerosità dei contributi consente di avere una significativa mappa delle indagini sociologiche concluse recentemente o in via di svolgimento nel territorio nazionale.

L'obiettivo è stato quello di costruire da diversi punti di vista un quadro concettuale, comunque basato sulle esperienze di ricerca applicata, qualità specifica della nostra disciplina e che, in questo caso, appare utile per avere

[*] Università di Sassari, mazzette@uniss.it.

[1] Il convegno segna la conclusione del mandato triennale 2016/2019 del direttivo della Sezione AIS-Territorio, di cui sono stata coordinatrice nazionale con il prezioso supporto della collega Silvia Mugnano nella funzione di segretaria della sezione.

un panorama dei punti di forza e di debolezza del rapporto cultura/territorio/società.

Trattare di cultura e governo del territorio impone di delimitare i confini e i contenuti del percorso riflessivo, anche se addivenire a significati condivisi è cosa assai complicata, quando non impossibile. Provvisoriamente, quindi, ai fini del presente lavoro mi limito a partire dal quesito se il sedimentato patrimonio di conoscenze - inteso qui in senso ampio e multidisciplinare - in Italia abbia costituito un elemento di guida nell'azione politica di governo del territorio.

Infatti, può apparire ovvio che ci sia un rapporto stretto tra conoscenza delle condizioni storicamente date e governo del territorio, meno ovvio invece è capire se e come questo legame sia stato fruttuosamente positivo in termini di benessere ambientale e sociale, oltre che economico.

Ai fini di queste note introduttive il percorso è stato sviluppato attorno a tre ordini di tematiche (e di questioni aperte): una focalizzazione su quel che sta succedendo oggi in Italia in termini di emergenza ambientale; un'attenzione alle pratiche di governo in relazione alla cultura del diritto e dell'economia; una lettura di alcune tendenze urbane attraverso la lente delle politiche di rigenerazione messe in atto in questi ultimi decenni.

2. L'emergenza ambientale, un prodotto culturale

Riflettendo su quel che sta succedendo in Italia in ambito territoriale e trattando delle diffuse emergenze ambientali, non si può prescindere dall'emergenza sanitaria[2] per la diffusione del ceppo virale Sars CoV-2[3], non solo in quanto essa si aggiunge pesantemente a quelle già presenti sul territorio, ma anche perché, mentre sulle cause di questa pandemia il dibattito è tuttora aperto a diverse ipotesi, si va confermando l'idea che, tra le concause, una sia connessa alle profonde trasformazioni territoriali e, più in generale, ai cambiamenti ambientali e climatici di questi ultimi decenni, ovvero all'uso controverso che il genere umano (qui astrattamente inteso) ha fatto delle risorse naturali. Sotto questo profilo, vi sono interessanti studi che mettono in

[2] Nella fase di stesura del presente lavoro, all'indomani della conclusione del sopra citato convegno, l'Italia e il resto del mondo si sono improvvisamente (ma non inaspettatamente) trovati di fronte a un'emergenza sanitaria, inedita per le proporzioni assunte, che dalla Cina si è rapidamente distribuita ovunque, a partire dall'Italia, seguita dagli altri Paesi europei e delle Americhe. Questa pandemia, anche per i tempi brevi di diffusione, è un fatto eccezionale che ha necessariamente modificato l'ordine delle riflessioni del presente lavoro, giacché sono cambiate le complessive e globali condizioni sociali e di vita individuale.

[3] Si seguono qui le denominazioni adottate dalla WHO (11 febbraio 2020), per cui Sars CoV-2 indica il ceppo virale, mentre Covid 19 designa la malattia che esso provoca.

relazione la diffusione di virus come il Sars CoV-2 con uno specifico modello di sviluppo in buona misura fondato sulla distruzione di habitat naturali che, nel caso della Cina, sono stati sostituiti in tempi rapidissimi da mega insediamenti urbani. In sintesi, da questi studi si evince che: 1. la perdita di habitat naturali accresca il rischio di contatto con gli animali selvatici; 2. le più recenti pandemie - ad esempio, Sars nel 2002 ed Ebola negli anni 2013/2016 - abbiano in comune l'origine zoonotica ossia, siano malattie trasmesse da detti animali agli esseri umani; 3. la deforestazione di ampie distese di territorio, in molti casi dettata da imponenti forze speculative (si veda ciò che sta accadendo in Amazzonia), sia un fattore potenziale di moltiplicazione di pandemie. Viceversa, più la biodiversità è salvaguardata, minore appare il rischio potenziale di epidemie (Di Carlo et al. 2020: 3888-3892). Tra questi studi va segnalato quello recentissimo della Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA 2020: 3 ss.) che, con un *Position Paper*, comunica di aver rilevato tracce di Sars CoV-2 nel particolato atmosferico PM 2,5 e PM 10. Ciò potrebbe moltiplicare tanto il tempo di sopravvivenza del virus contenuto nel *droplet*, quanto la distanza alla quale esso può essere trasportato, amplificando la capacità di contagio. A questi studi si rifanno anche movimenti sociali e associazioni ambientaliste come, ad esempio, il WWF (Pratesi 2020).

L'emergenza sanitaria degli inizi del 2020 che caratteri di diversità ha rispetto a quelle precedenti, persino rispetto alla Sars dei primi anni 2000? Mi limito a indicare tre fattori: 1. in neppure vent'anni l'interconnessione e l'interdipendenza (materiale e virtuale) dei diversi sistemi sociali ed economici (compresi quindi i diversi settori della produzione di merci) hanno subito una forte accelerazione a qualunque latitudine. Il che significa che il rischio di epidemia è legato alla sua estensione come fenomeno globalizzante e alla sua intensità, oltre che al numero di '*eventi contingenti*' prodotti dalla società (Giddens 1994: 125-126); 2. la mobilità, presupposto della nascita stessa della modernità - in quanto racchiude diversi tipi di spostamento in termini fisici dei beni e delle persone, di ricambio della popolazione e di comunicazione -, oggi si presenta in forma parossistica in senso sociale e culturale, anche grazie alla rivoluzione microelettronica[4]. Ciò significa che, giacché un numero crescente di esseri umani è diventato estremamente mobile, da questo punto di vista, e senza scomodare Simmel[5], i confini sono

[4] Castells (1996) aveva intuito e anticipato la necessità di distinguere (ma non di separare) lo *spazio dei luoghi* (in quanto corporeità dello stare) dallo *spazio dei flussi* (da intendere come pratiche simultanee, sommatorie di immagini, numero *n* di informazioni potenzialmente accessibili a tutti nel momento stesso in cui si producono, risorse materiali e immateriali estremamente mobili) (ma vedi anche Borja, Castells, 2002).

[5] Per Simmel i *confini* rappresentano una qualità dello spazio e assolvono a una duplice funzione di «esosmosi ed endosmosi con l'esterno», ma sono anche una sintesi unificante dell'interno (1989, 529 e ss.; 1985, 101; su Simmel vedi Frisby 1985).

diventati, oltre che arbitrari, estremamente labili, che siano nazionali, regionali e così via; 3. rispetto all'"ordine naturale" il genere umano ha escogitato nel tempo stratagemmi e aggiramenti (si pensi al significato originario di téchne) per mettersi in sicurezza e difendersi dalla natura "ostile" e "matrigna", ma oggi i problemi che ha generato con i suoi comportamenti (economie, geopolitiche, stili di vita etc.) sono diventati, non solo più numerosi, ma anche sempre meno controllabili, incidendo pesantemente sull'ambiente, ma anche sui singoli individui, producendo ad esempio incertezza e paura (che sono in prima istanza personali) e determinando mutamenti sulla società, in termini di controllo e di fiducia[6].

In definitiva, questa emergenza sta mettendo completamente a nudo quanto gli individui siano vulnerabili e confidino - come aveva scritto Beck trattando di 'società del rischio' (2001) - che vi possano essere ipotesi risolutive, grazie alla scienza e alla tecnica, non ultimo per conoscere in anticipo l'entità dei pericoli. Anche se per Beck, la scienza è comunque «*una delle cause, il medium della definizione e la fonte delle soluzioni* dei rischi e proprio per questo essa apre a sé stessa nuovi mercati di scientifizzazione» (Ivi: 219).

Ma se la scienza è lontana dall'essere pronta ad offrire risoluzioni, come sembra essere per il contrasto del contagio del Coronavirus Sars CoV-2, cosa possiamo fare? Ebbene le ipotesi, se non di soluzione definitiva, almeno di contenimento del danno, in tutti i casi non possono essere cercate all'interno della scienza per il suo ruolo *doppiogiochista* (Bauman 1996: 213) e perché vi sono una serie di problemi che rendono la scienza incapace di ridurre i rischi quali: *a)* la diversità dei pericoli, per ciò che riguarda la loro portata e diffusione potenziali, per cui le vittime non dovranno preoccuparsi tutte in misura uguale e nello stesso momento; *b)* la possibilità di comperare privatamente la protezione dai pericoli, se il prezzo naturalmente non è superiore ai propri mezzi; *c)* la possibilità di difendersi collettivamente da una serie di pericoli, grazie alle politiche protettive a livello locale, ma questo comporta «l'inevitabile effetto collaterale di un aumento dei pericoli che minacciano altri luoghi»; *d)* il "teorema dell'elettore medio" che, «se applicato alle misure politiche contro i rischi», comporta che solo i pericoli presi in considerazione dalla maggioranza hanno «buone probabilità di essere universalmente rilevati dagli attori politici » (Ivi: 211-212)[7].

[6] «La fiducia, è bene ricordare, è un atteggiamento che consente di prendere decisioni che comportano rischi. Lo sviluppo della fiducia e della sfiducia dipende dal *milieu locale* e dall'esperienza personale» (Luhmann 1989: 134; ma vedi anche 1996).

[7] «Coloro che credono negli effetti politicamente unificanti dei rischi opportunamente pubblicizzati, così come la maggior parte di coloro che si dichiarano scettici, concordano sul fatto che *in linea di principio* l'organizzazione moderna della vita può essere resa sicura senza essere privata di alcuno dei suoi più apprezzati benefici; che esiste, per così dire, un modo per mangiare la torta senza finirla: un modo ancora da scoprire, ma che si scoprirà certamente se

Insomma, anche la pandemia del 2020 sembrerebbe confermare ciò che Bauman aveva scritto in merito alla società del rischio, soprattutto se connessa al rapporto cultura/governo del territorio. Proprio in relazione a questo nesso sembra ineludibile il fatto che non si possa più fare a meno dell'estensione della responsabilità, intesa anzitutto come etica dell'*autolimitazione*. Si tratta di un'etica rivisitata criticamente perché quella che abbiamo ereditato dai tempi pre-moderni, fondata sul principio della prossimità (Jonas 1990), oggi è inadeguata ad essere esercitata perché *I)* le minacce provenienti dai pericoli (risultato della separazione dei mezzi 'liberati' dai fini) incidono sulla vita di un numero *n* di persone tra loro distanti spazialmente e temporalmente; *II)* le azioni generatrici di pericoli sono di norma unidirezionali e le persone non hanno strumenti di difesa; *III)* tali azioni, che sfuggono alle regole e alle negoziazioni, colpiscono in massima misura colui che corrisponde alla «descrizione lévinasiana dell'Altro come debole, vulnerabile, senza potere […] senza alcuna speranza di poter capovolgere i ruoli» (Bauman 1996: 223-224).

Queste riflessioni sulla pandemia in corso sono utili per comprendere più in generale le emergenze ambientali, tanto quelle globali dovute ai cambiamenti climatici (di cui si è parlato per ultimo a Madrid alla Conferenza dell'ONU-COP25[8]), quanto quelle nazionali e locali? E ancora, l'emergenza sanitaria contribuirà a modificare le politiche e le economie prevalenti, e non solo i comportamenti individuali?

Rispetto al primo interrogativo, mi pare che vi sia un comune filo conduttore dato da un'idea (e cultura) di sviluppo basata prevalentemente sul principio che ci sia un parallelismo tra benessere economico (che non necessariamente equivale a benessere sociale) e consumo del suolo. In questo quadro, le emergenze ambientali sono il prodotto di un modo di intendere il territorio. Che significa che in questa cultura del territorio è implicito il fatto che una condizione di rischio non si possa evitare, tutt'al più possono essere affinati gli strumenti e le tecniche per ridurre e contenere gli effetti negativi.

Vanno in questa direzione i prevalenti comportamenti sociali e gran parte delle pratiche urbanistiche che hanno caratterizzato i Paesi a sviluppo avanzato, compreso il nostro Paese, almeno dagli anni Cinquanta del Novecento

---

lo sforzo e la buona volontà continueranno a essere all'altezza dell'enormità del compito» (Ivi: 212).

[8] Per la verità senza costrutto perché hanno prevalso gli "scettici" per i quali i danni dei cambiamenti climatici non sono dovuti all'opera dell'uomo. Questi "scettici" – termine che Giddens (2009) applica ad alcuni studiosi – costituiscono una minoranza dal punto di vista numerico, ma non dal punto di vista del peso politico ed economico se si pensa che tra questi ci sono i governi di Paesi come gli USA, la Russia e la Cina. Più in generale sui presupposti culturali e gli atteggiamenti verso le contemporanee emergenze ambientali rinvio al capitolo *Le ombre del tempo* in Sennett 2018: 291-316.

in poi. Quindi, parliamo di settant'anni di diffuso governo del territorio fondato in buona misura sul consumo del suolo e i cui effetti sono sempre più visibili, tanto che le emergenze non sono più eccezionali, ma "un fatto ordinario".

Basti pensare, limitandoci all'Italia, al lungo elenco dei disastri dovuti ad alluvioni e frane, tanto che in Europa deteniamo il primato assoluto (80% sul totale) per numero di questi eventi, come se i cambiamenti ambientali e climatici siano un affare dell'Italia più che degli altri Paesi europei. Secondo l'Istituto di ricerca per la protezione Idrogeologica del CNR (IRPI, 2019) solo negli ultimi cinque anni non vi è stata regione che non abbia avuto frane e alluvioni[9]. Senza contare che è altrettanto alto il rischio sismico e vulcanologico: il 70% dei Comuni italiani è a rischio idrogeologico (ben 5.581) e sono dieci le aree vulcaniche attive che, quasi sempre, coincidono con i 3.069 Comuni a elevato rischio sismico. Insomma, nonostante si conoscano le condizioni in cui versano molte porzioni di territorio nazionale, questa consapevolezza non sembra produrre effetto sulle politiche e pratiche di governo nell'uso del suolo.

Anche i Rapporti sullo stato del territorio italiano del Consiglio nazionale dei geologi, almeno dal 2010 in poi, raccontano quanto sia divenuto fragile il nostro Paese, a partire dalle grandi alluvioni del Polesine (la prima è stata nel 1951 e provocò 84 morti e quasi 200.000 senza tetto; mentre la seconda fu nel 1966, lo stesso anno dell'alluvione di Firenze). Eppure, siamo il Paese delle catastrofi potenziali, siamo anche bravi ad intervenire (la nostra Protezione civile è un'eccellenza riconosciuta nel mondo), ma facciamo troppo poco o praticamente nulla per prevenirle, nonostante le cause siano sempre le stesse: consumo di suolo e trasformazione del territorio da agricolo e naturale in urbano e periurbano.

Rispetto al secondo interrogativo, ossia se l'emergenza sanitaria per la diffusione del Covid-19 stia imponendo una riflessione sulla necessità di modificare i comportamenti sociali e le complessive pratiche politiche ed economiche, allo stato attuale delle cose è possibile osservare che: a) vi è scarsa attenzione socio-politica ed economica sulle cause, mentre così non è a livello di studi; b) le aree più colpite dal contagio del virus sono anche quelle che hanno maggiore densità abitativa, specificamente in Italia, ma non solo; c) le regole imposte di *lockdown* dagli inizi del 2020 in poi – che sono state di diverso grado a seconda dei Paesi e delle scelte regionali – hanno avuto come effetto il visibile miglioramento delle condizioni ambientali delle aree coinvolte, non ultimo per le minori emissioni inquinanti dovute alla drastica riduzione della mobilità automobilistica e delle attività produttive industriali.

[9] Sono stati coinvolti ben 544 Comuni, con oltre cento morti e dispersi e circa 30 mila evacuati e senza tetto: negli ultimi cinquant'anni il calcolo è di oltre 3.500 località colpite e di altrettanti morti e feriti, con 320 mila evacuati e senza tetto (praticamente una guerra).

Ma è ancora presto per sapere se tutto ciò diverrà materia di riflessione per cambiare rotta in materia di governo del territorio, a partire dalla fase della riorganizzazione delle attività produttive e della complessiva vita sociale.

3. Cultura del diritto e governo del territorio

Nella Patria della cultura del diritto, quali strumenti normativi sono stati adottati per mettere in sicurezza i territori?

In passato l'attenzione verso le emergenze ambientali era scarsa perché il Paese era proiettato verso il benessere creato dalla produzione materiale industriale che si "pensava" lineare e potenzialmente illimitata, almeno fino agli anni '70 del secolo scorso[10], quando per la prima crisi petrolifera i diversi sistemi si sono trovati di fronte al fatto che i presupposti su cui avevano fondato la complessiva organizzazione socio-economica - ovvero l'illimitatezza delle risorse naturali - erano fallaci. Rispetto a questa nuova consapevolezza (che le condizioni date fanno capire che non si è tradotta in comportamenti economici, politici e sociali conseguenti e coerenti in termini di sostenibilità) la sociologia dell'ambiente ha sviluppato una vasta e critica letteratura, nonostante la sua "giovane età" che viene fatta risalire ufficialmente al 1976[11].

Sul piano istituzionale dal 2002 l'Europa e le Nazioni Unite sono impegnati a sollecitare i Paesi membri, compreso perciò anche il nostro, ad azzerare il consumo di suolo netto entro il 2050 e a connetterlo alla crescita demografica (UN 2015; EEA 2016). Anche le *Linee guida europee* del 2012 raccomandano di limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo (Commissione Europea 2012), richiedendo l'applicazione di target realistici di riduzione del consumo del suolo a livello nazionale e regionale. Misure che ritornano anche nella *Politica Agricola Comune* (PAC 2014-2020) e nelle proposte attualmente in discussione per il periodo 2021-2027 che, indirettamente, rallenterebbero il consumo di suolo, e ancora, nell'*Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite* (UN, 2015) che definisce gli obiettivi di sviluppo sostenibile ai quali attenersi e da raggiungere entro il 2030.

[10] L'idea di crescita *illimitata* affonda le radici culturali nell'opera utopica di Francis Bacon, *La Nuova Atlantide*, pubblicata postuma nel 1627. A partire da questo periodo storico si afferma il dominio scientifico e tecnico sulla natura che con Bacon assume carattere concettuale, nel senso che la natura, in quanto "materiale riottoso", va padroneggiata e soggiogata per consentire all'uomo "l'entrata nella maggiore età"; maturità che, sotto questo profilo, appare raggiunta nei secoli successivi, almeno fino alla prima crisi petrolifera del Novecento (Merchant 1988: 231 e ss.).

[11] Per una panoramica efficace delle ragioni che hanno portato alla costituzione di una sezione sociologica dedicata ai temi dell'ambiente rinvio a Pellizzoni (2018: 85-100).

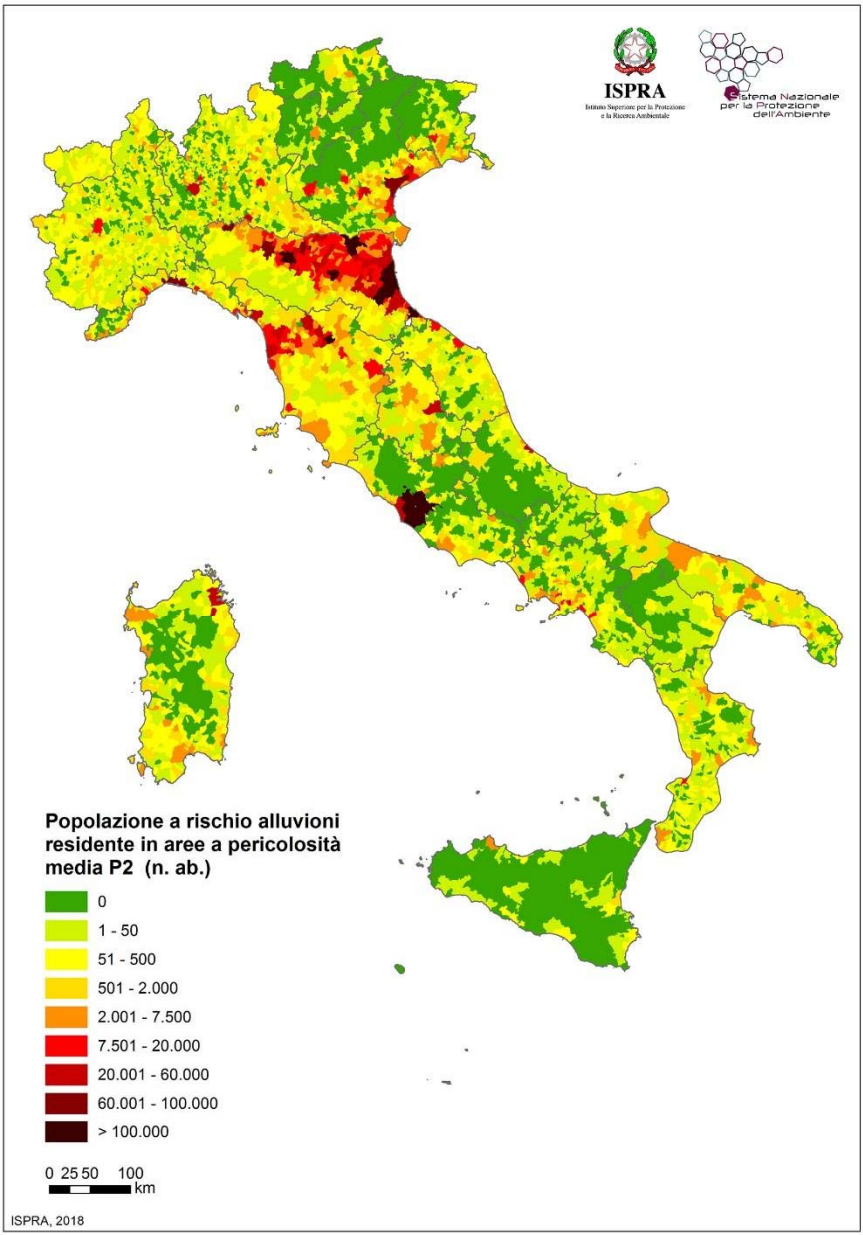
Va ricordato che nel 2017 l'Italia ha approvato la *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* (SNSvS 2017-2030) (Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, 2017), ma mancano specifici atti normativi che indirizzino le azioni del governo del territorio verso il contenimento del consumo di suolo agricolo e naturale. Ossia, non c'è a tutt'oggi una norma quadro, a differenza di altri Paesi europei che hanno una loro legislazione nazionale consolidata che prevede misure di controllo del degrado e del consumo. In Italia, la mancanza di una norma quadro in materia di contrasto al consumo di suolo, ha prodotto a livello regionale una multiforme ed eterogenea produzione normativa, talvolta contradditoria tra i diversi livelli di intervento anche in uno stesso territorio, e comunque complessivamente non coerente con gli indirizzi europei.

Questo "vuoto" normativo, non solo non ha prodotto rallentamenti nel consumo del suolo, ma anzi ha accentuato il processo di trasformazione territoriale.

Secondo l'ISPRA (Munafò 2019), ogni giorno in Italia si consumano circa 14 ettari, una velocità di trasformazione che non ha giustificazioni né nella crescita economica e neppure in quella demografica.

Cosa c'è in questi territori trasformati? Nuovi edifici solo in piccola parte a uso abitativo - d'altro canto, sembra convenire sempre meno costruire case per la popolazione stabile (Mazzette, Spanu 2020) - mentre crescono soprattutto gli insediamenti commerciali e gli assetti infrastrutturali e logistici. In questo processo di consumo irreversibile del suolo è coinvolta praticamente tutta la Penisola, anche se detengono il primato regioni come il Veneto e le pianure del nord, la Toscana e l'area metropolitana di Roma; comunque, tutte le aree periurbane, ma soprattutto le aree costiere. Questa trasformazione va di pari passo con un elevato indice di dispersione. In questo caso la Lombardia e il nord-est detengono il primato assoluto. A tutto ciò si aggiunge il fatto che in tutte le regioni italiane si sta registrando una progressiva trasformazione delle aree rurali più vicine alle città in aree sub-urbane e urbane (Munafò, Marinosci 2018). Mentre le aree rurali più lontane dai centri gravitazionali si sono svuotate vieppiù di popolazione e di attività, accelerando tutti quei processi di spopolamento che hanno praticamente attraversato tutta l'Italia, determinando un insieme composito di perifericità "spaziali" (OECD 2013; ESPON 2017)[12] e "aspaziali" (Corpus 2001) ossia quelle derivanti dalla diffusione delle tecnologie digitali e dell'ICT.

[12] Che rientrano nel più ampio concetto di *inner peripheries* (Salvatore, Chiodo, 2017: 17 e s.).


ISPRA
Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente
Popolazione a rischio alluvioni residente in aree a pericolosità media P2 (n. ab.)
0
1 - 50
51 - 500
501 - 2.000
2.001 - 7.500
7.501 - 20.000
20.001 - 60.000
60.001 - 100.000
> 100.000
0 25 50 100
km
ISPRA, 2018